

# IL TEATRO ABITATO

Laboratorio del Teatro Comunale  
"Ciro Pinsuti" di Sinalunga

2012-2013

a cura di:

A. GUASTALDI - M.C. MASSARI - L. MAZZETTI



BIBLIOTECA COMUNALE DI SINALUNGA



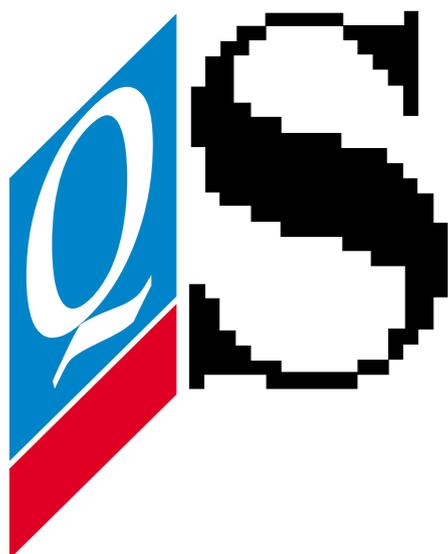
teatro "CIRO  
comunale PINSUTI"



REGIONE  
TOSCANA



teatrinsieme



Quaderni Sinalunghesi, Anno XXIV, n° 2, luglio 2013  
Pubblicazione periodica del Comune di Sinalunga  
Aut. Trib. di Montepulciano n. 231 del 31.05.1990  
Direttore responsabile: Ariano Guastaldi  
Direzione e redazione: Via E. Fermi, 54 - Sinalunga (Siena)

Realizzazione editoriale: Edizioni Lui - Chiusi (Siena)  
Realizzato in Italia - Made in Italy  
giugno 2013



Biblioteca Comunale  
di Sinalunga

MARIA CLAUDIA MASSARI

*Regista e direttrice  
del Laboratorio Teatrale*

Un teatro abitato è un luogo dove si fa, si produce spettacolo, si organizzano stagioni, ma è anche un luogo dove si fa formazione, dove il teatro è scuola, è sudore, fatica condivisa. Ed è poi per alcuni un mestiere che diventa pane.

Il teatro si mangia, si può farne il proprio lavoro.

Noi da sempre trattiamo i nostri allievi come se fossero tutti attori in formazione, piccoli o grandi che siano, non importa. È sempre una grande emozione scoprire come un testo si svela davanti a noi e diventa azione, gesto, corpo che insieme ad altri corpi vive una storia, la racconta.

Fare questa piccola magia bambini e giovani insieme, incantare ed essere incantati, aprire le porte della mente e del cuore ed entrare nell'*altrove* assoluto, in questa terra di tutti i possibili che è il teatro.

LUCIA MAZZETTI

*Ufficio Cultura  
Comune di Sinalunga*

Proprio perché crediamo che l'impegno delle politiche culturali pubbliche, pensate per i cittadini più giovani, per i bambini e le bambine, debba avere tra i principali obiettivi quello di aprire orizzonti, aprire mondi, affinché si possa crescere trovando la propria strada, abbiamo creduto che si dovesse investire anche per offrire ai giovani l'opportunità di sperimentare i "linguaggi del teatro" come un'opportunità in più per cercare se stessi, per imparare a confrontarsi con gli altri.

I progetti annuali dei Laboratori per adolescenti e giovani sono stati avviati fin dal 1997, prima ancora che il "Ciro Pinsuti" fosse ristrutturato e riaperto al pubblico e da allora molte sono state le esperienze.

Recentemente i laboratori annuali presso il Teatro Comunale si sono arricchiti e diversificati con la presenza di bambini più piccoli, di bambini stranieri, e tutti hanno trovato nella professionalità e sensibilità di Maria Claudia Massari e nella bellezza di un luogo che accoglie, per comunicare con i "gesti del corpo" anche le emozioni più difficili da esplicitare con le parole.

In questi anni è stato possibile garantire tutti i laboratori in forma gratuita anche grazie a contributi regionali che abbiamo con tenacia intercettato e ci auguriamo che possa ancora essere così.

Non è il “saggio finale” quello che interessa al progetto di formazione del pubblico del Teatro Comunale Ciro Pinsuti, ma è comunque importante che si possa rendere visibile questo risultato, perché dietro questo c'è l'impegno dei bambini, dei ragazzi, dei giovani, dei genitori che hanno creduto in un modo diverso di impegnare il tempo libero un po' fuori dagli schemi; così come la nostra determinazione e l'impegno di un servizio pubblico per la comunità e prima di tutto per quella che deve crescere, che come si dice è “in testa ai nostri pensieri”.

ARIANO GUASTALDI

*Autore delle fotografie*

Se non sapessi che le introduzioni vengono normalmente saltate, probabilmente non sarei qui a scrivere queste note, alle quali peraltro non darò un titolo, sicuro che mai nessuno me ne chiederà il motivo.

Tra l'altro questo è un libro fotografico e da che mondo è mondo a questo genere di pubblicazione tutto si chiede fuorché un testo che lo caratterizzi. Normalmente alcune pagine di scritto introduttivo, meglio se poche e meglio ancora se su carta molto diversa dal resto, sono tollerate ben sapendo che la norma richiede un po' di testo per poter definire *libro* una serie di fogli rilegati, rifilati e con una copertina. Se il testo non c'è, l'opera prende il nome di *Album*, che nella classifica delle pubblicazioni culturali viene dopo il libro propriamente detto. Questo nessuno lo dice ma tutti lo pensano, tanto è vero che i fotografi (naturalmente non tutti) ricorrono talvolta alla classica *furbata* del termine in lingua inglese, con il quale cercano di trasformare l'album in libro, chiamandolo *Book*.

Normalmente però il semplice cambio di nome non funziona. Laddove non si tratti di vero libro, infatti, *il book* altro non è se non il diminutivo affettuoso di *Book fotografico*; per il che, quando il termine inglese lo si usa così, il risultato è

una posizione ancora più bassa nella classifica delle pubblicazioni di cui abbiamo detto. Ciò vale anche per i libri in formato digitale, per i quali però è necessario aggiungere che sfuggono ad una classificazione precisa perché in fondo, non conoscendoli abbastanza, se ne parla il meno possibile. Al momento, infatti, abbiamo una produzione diffusa e caotica di *incunaboli digitali* i quali, al pari dei loro molto più nobili antenati, scopiazzano ciò che c'era prima, non riuscendo ancora ad immaginare come saranno veramente gli eBook una volta raggiunta la maggiore età.

Tuttavia, a prescindere dal tipo di supporto, la domanda fondamentale è solo una:

– I testi, in un libro fotografico, servono a qualcosa?

L'argomento è complesso e intrigante, meriterebbe una lunga introduzione, ma

lo affronterò solo dal mio punto di vista, brevemente e per piccoli esempi.

Per anni ho letto libri fotografici, saltando tranquillamente introduzioni e didascalie, convinto della loro più assoluta inutilità, confidando sul valore dalla definizione più logica di “Libro fotografico”:

*Dicesi L.F. il libro che utilizza le immagini come linguaggio descrittivo...*

Ovviamente sbagliavo, ma ero in buona compagnia. Con me c'erano fotografi professionisti e amatori, artisti di altri generi espressivi e imbratta tele della domenica. Sbagliavamo tutti.

Per fortuna un libro, al pari del sale, non si butta. E così, negli anni, ogni tanto ritorna tra le mani e prima o poi si leggono anche i testi: all'inizio qualche didascalia, poi le note dell'autore, talvolta, anche se molto raramente, le prefazioni... e qualcosa nelle fotografie comincia a cambiare.

Naturalmente non sono le foto che cambiano, ma il nostro modo di guardarle che ora ci permette, per esempio, di vedere nuovi particolari e, di conseguenza, di apprezzare meglio tutto il volume.

Per concludere questo concetto aggiungo che non voglio istigare a leggere i libri fotografici dall'inizio alla fine: non l'ho fatto io, perché dovrei chiedere ad un altro di farlo? Tra l'altro i tempi in cui viviamo ci impongono velocità in tutto, compresa la lettura e quindi, quando prendiamo un libro fotografico in mano, non solo saltiamo i testi, ma saltiamo anche le fotografie. E allora perché questa nota introduttiva? Per il *sale* di cui abbiamo detto prima, e per la speranza che persista la convinzione che sprecarlo porta male. E così forse un giorno queste note serviranno a qualcuno.

Iniziamo col dire che il progetto per questo libro è nato nel migliore dei modi, ossia con la conoscenza del soggetto che si intendeva raccontare, con l'idea sufficientemente chiara della narrazione e con la scelta di utilizzare la tecnologia ePub.

Soggetto del racconto gli allievi del Laboratorio del Teatro Comunale "Ciro Pinsuti" di Sinalunga impegnati nella commedia di Goldoni, "I malcontenti", messa in scena per tre giorni di seguito con interpreti diversi.

La partecipazione alla prova generale, con lo scopo di fare una semplice indagine preliminare, ha permesso, invece, l'acquisizione di immagini importanti per la storia.

Per la parte che mi compete, quella fotografica, non ci sono state restrizioni o limitazioni di sorta, ma non ne ho approfittato. O per meglio dire ne ho

approfittato solo in piccolissima parte e soltanto durante le prove, per non contaminare con la mia presenza il soggetto da fotografare.

Malgrado ciò, ma era inevitabile, in qualche foto la mia presenza si vede. Non saprei dire se ciò è bene o male ai fini della narrazione; probabilmente è bene perché ciò dichiara e ricorda che il soggetto non è da solo. Ma potrebbe anche non essere così.

Date le condizioni ottimali in cui mi sono trovato, ho deciso di prendere molti appunti fotografici, in modo da poter avere la più ampia libertà di manovra in sede di progettazione di quello che per secoli era chiamato *menabò*, termine nato nelle tipografie del nord Italia (e quindi diffuso in tutta l'editoria mondiale, perché al tempo i libri parlavano italiano), ma sostituito di recente con il più professionale *lay-out* che,

in effetti, ha tanti di quei significati che alla fine non si capisce perché, senza un *Lay-out* che si rispetti, non siamo più in grado di progettare un libro. Personalmente continuo ad utilizzare il *menabò* perché mi trovo bene e non vedo ragioni per cambiare.

Dopo aver analizzato le fotografie fatte, e dopo una prima selezione è emerso ciò che Socrate diceva duemila e passa anni fa a proposito del *sapere di non sapere*, concetto non facile ma fortunatamente ripreso, e reso più chiaro, in tempi più vicini a noi da Arbore e Boncompagni nella trasmissione radiofonica "Alto gradimento". A spiegarlo fu un radioamatore pirata, tale *Pallottino dell'onda pirata 23-23*, il quale ogni tanto si inseriva nelle frequenze Rai.

Pallottino condensò la spiegazione dicendo: – più ce studio e meno ce capisco –.

Una frase che di primo impatto può

sembrare di poco conto ma che, invece, deve essere stata studiata molto a fondo e molto a lungo, non foss'altro per il consesso di grandissima levatura che c'era tutto intorno: il Professor Aristogitone, Pasquale Zambuto, il Dottor Marsala, Max Vinella, Scarpantibus, il Colonnello Buttiglione; per non dire poi delle apparizioni improvvise dal mondo classico come *l'urlo di Patroclo* o l'arcadico “\*@#... *li pecuri*”.

Tutto ciò per dire cosa?

Per dire che dagli appunti è emerso un mondo variegato e molto vasto che io avevo sorvolato ad alta quota e che ora, analizzando le foto, mi appariva diverso. Erano cambiate le luci, nuovi particolari erano apparsi, o che comunque non avevo proprio visto prima.

Un nuovo mondo.

Stavo forse facendo capolino in quell'*altrove*

*assoluto*, di cui parla Maria Claudia nella pagina iniziale?

Probabilmente sì, anzi era proprio lui, o quantomeno qualcosa che gli somigliava moltissimo.

Maria Claudia lo sapeva: grazie tante, sono anni che ci coabita. Ma io l'ho scoperto solo dopo aver letto la sua introduzione e dopo aver analizzato le foto, nel momento in cui stavo mettendo mano a quel *menabò*, che ora dovrò rivedere e correggere.

In pratica sto dicendo che mentre scrivo queste note sto gettando alle ortiche quanto fatto nei giorni precedenti. Ovviamente non dirò del progetto originale: queste ultime considerazioni servono semplicemente ad introdurre il racconto fotografico che segue, il cui filo conduttore, in virtù di quanto appena detto, non poteva essere quello della documentazione perché questa sarebbe risultata estremamente parziale,

rispetto alla complessità del Laboratorio. E non poteva essere neppure il racconto della rappresentazione goldoniana, dal momento che nelle tre serate in cui si è svolta si sono alternati troppi allievi interpreti delle stesse parti, e quindi, inevitabilmente, diverse foto avrebbero generato surreali e fastidiosissime contrapposizioni di facce. Per non dire poi della parte preparatoria, quella delle prove, per molti aspetti la più interessante, ma impossibile da amalgamare in un racconto unico, salvo forse utilizzando le potenzialità dei più moderni sistemi di interattività a cui, come vedremo più avanti, ho ritenuto di dover rinunciare.

Naturalmente le possibilità di manovra per un *menabò* decoroso ci sarebbero state. Avrei potuto, per esempio, ordinare per data le foto e presentarle così nella sequenza più logica e normale. Avrei potuto mettere a confronto alcune interpretazioni, giocare

con la disposizione delle foto sulle pagine, per limitare il pericolo della ripetitività, alternare formati, contrapporre campi larghi a dettagli, avvicinare le foto in base alla cromaticità, e via dicendo. Mettendo in pratica cioè tutta quella serie di trucchetti che alla fine rendono gradevole un impaginato.

Non l'ho fatto.

Non l'ho fatto perché ridurre *il Laboratorio* ad un mero esercizio di composizione non mi sembrava giusto. E quindi ho rinunciato a tutti gli orpelli grafici ed a tutte le possibilità offerte dalla tecnologia per sequenze ed aggiunte interattive.

Mi è sembrato più in sintonia un racconto fatto con tante singole immagini, che non facessero necessariamente pensare ad una sequenza cronologica.

Ho deciso di scegliere solo le foto che

mi ricordano il momento dello scatto, ritenendo, una volta messe in sequenza, che possano raccontare una storia come si trattasse di un film, ma lasciando anche la possibilità di crearsene una propria data la facoltà di ognuno di restare su ogni singola scena per il tempo desiderato.

Dal lato tecnico, al contrario di quanto era stato previsto inizialmente, viene prodotto un documento unico per tutti, con uno standard di ampio raggio che non rappresenta l'ideale per nessuno, ma che dovrebbe consentire alla maggior parte di leggere agevolmente il documento con le immagini.

Probabilmente questo comporterà alcune incongruenze, che tuttavia non dovrebbero essere avvertite come problemi.

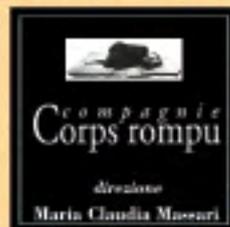
Così, per esempio, questa pubblicazione

è prodotta in un formato facilmente leggibile anche da macchine di antiquata generazione, ma nelle proporzioni (intendendo quelle del formato dello schermo) del più sofisticato e moderno iPad. Ma ciò non dovrebbe rappresentare un problema per nessuno; mentre invece qualche piccolo fastidio potrebbe verificarsi per il fatto che su alcuni schermi i caratteri del testo risulteranno eccessivamente grandi, mentre sugli smartphon con schermo piccolo dovranno essere ingranditi manualmente. La resa delle foto non sarà quella ottimale sui tablet ad alta risoluzione o, ancora e per finire, l'immagine a tutto schermo in certi casi non sarà esattamente a *tutto schermo*.

In fondo piccole cose per dare la possibilità di lettura al maggior numero di persone.



COMUNE  
DI SINALUNGA



REGIONE  
TOSCANA



teatrinsieme



---

GLI ALLIEVI  
DEL LABORATORIO TEATRALE COMUNALE  
in

# i malcontenti

*Commedia di Carlo Goldoni*

Regia  
Maria Claudia Massari

**SINALUNGA**  
**17-18-19 MAGGIO 2013 - ORE 21.00**  
**TEATRO COMUNALE "CIRO PINSUTI"**















































































































































































































































COMUNE  
DI SINALUNGA



REGIONE  
TOSCANA



teatriinsieme

